

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«FARDELLI PESANTI E DIFFICILI DA PORTARE»

Mt 23,1-12

Gesù mette a nudo la doppiezza del cuore di scribi e farisei – impegnati a «coglierlo in fallo nei suoi discorsi» (22,15) –, rivolgendosi «alla folla» (1) radunatasi per ascoltarlo e pure «ai suoi discepoli» (1), per avvertirli di non imitarne il comportamento: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia» (Lc 12,1), perché «dicono e non fanno» (3); simulano «per essere ammirati» (5) dagli altri, compiaciuti di primeggiare vivono in una sorta di autoinganno: non vedono e pretendono di guidare altri verso la vita.

Analizziamo il testo (cfr. Mc 12,38-40 e Lc 20,45-47).

«Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati 'rabbì' dalla gente'"» (23,1-7).

Luca è più sintetico, ma non meno incisivo: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia» (12,1).

Gesù avverte i suoi discepoli dell'ipocrisia degli scribi e dei farisei, che incarnano perfidia e ipocrisia: «perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (3-4). Avverte che è meglio evitarli, perché mondani, superficiali, spregevoli: fanno tutto «per essere ammirati dalla gente» (5).

Sono facilmente identificabili:

- per come appaiono: «**allargano i loro filatteri e allungano le frange**» (5) delle vesti, per distinguersi;
- per l'insaziabile ingordigia: occupare i «**posti d'onore nei banchetti**» (6), in cui si viene serviti prima e meglio;
- per l'ambizione personale: avere i «**primi seggi nelle sinagoghe**» (6), per stare al di sopra degli altri;
- per il prestigio sociale: si compiacciono «**dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbi"**» (7), per appagarsi.

Oltre questi stessi atteggiamenti (cfr. Mc 12,38-39 e Lc 20,46), gli analoghi aggiungono:

- per la spietata avidità: «**divorano le case delle vedove**» (Mc 12,40 e Lc 20,47), per facile accumulo patrimoniale;
- per l'ipocrisia: «**pregano a lungo per farsi vedere**» (Mc 12,40 e Lc 20,47), in realtà ostentano di pregare, cioè la loro preghiera è una boriosa simulazione: formale copertura.

Tutte azioni narcisistiche, pretenziose e devastanti.

Per loro, la religione è "mezzo" di potere e di affermazione personale, condizione di prestigio e occasione di facile arricchimento, rito solenne ma falso: svuotato di senso. Invece di servire Dio e i fratelli, indicando «**la via che conduce alla vita**» (7,14): «**la via di Dio secondo verità**» (22,16; Mc 12,14; Lc 20,21), gli scribi si servono della carica e della loro posizione per asservire gli altri, addirittura lucrando sulle loro miserie.

L'amore che hanno gli scribi e quanti come loro non è per Dio ma per il proprio "io". Si servono di tutto e di tutti – pure del Signore e della sua parola – per mettersi in mostra e attirare l'attenzione: per guadagnare riverenza e riconoscimento. Pretendono di primeggiare e di essere i soli depositari della legge di Dio e sfruttano i beni della povera gente imponendo obblighi che loro stessi non osservano.

La boria gonfia il loro ego di tale arrogante presunzione facilmente degenerante in avidità di possesso, ansia di dominio, smania di successo, brama di potere.

Il loro è un ingombrante egotismo: pesante come le loro ricchezze e più del loro fardello di certezze teologiche, che però non impedisce l'indebito appropriarsi dei beni delle vedove: espropriate perfino delle case – non avendo diritto di ereditare – e ridotte all'irrelevanza, alla solitudine, all'emarginazione.

Gesù li considera pericolosi perché "usano" la parola di Dio: oltraggiando il volto di Dio, per assecondare perversi interessi, insaziabili appetiti e inappagate voracità.

L'ipocrisia seduce particolarmente i "religiosi-osservanti", con gravi conseguenze quando devono trasmettere e spiegare la parola di Dio: da parola di verità, manipolata: è ridotta a espediente oppressivo. Sul senso profondo della Parola, infatti, si fa prevalere la lettera e il giudizio. Dominio che – quando esercitato con durezza di cuore – vanifica l'amore, perché tradisce il volto autentico di Dio, che in Gesù si è fatto giogo dolce, peso leggero e quieto riposo per quanti sono stanchi e oppressi (cfr. 11,28-30).

La «**cattedra di Mosè**» (2) si riferisce al ruolo legittimo degli scribi – esperti delle Scritture, uomini che fin dall’infanzia si dedicavano allo studio della tradizione d’Israele e che poi diventavano rabbini, con poteri giuridici equiparabili alla stessa parola di Dio –, quali maestri della legge di Mosè: interpreti e depositari della volontà di Dio in essa contenuta. Pertanto vanno ascoltati, ma senza imitarne le opere: contrarie al loro insegnamento. Infatti «**dicono e non fanno**» (3): usano il loro ministero per ambizione personale e aumentare prestigio e potere. Il loro insegnamento teorico è corretto, ma non è messo in pratica. E la loro intransigenza carica gli altri di «**fardelli pesanti e difficili da portare**» (4), rendendoli impraticabili. La loro incoerenza è ulteriormente aggravata dall’ostentazione e dalla vanagloria.

I «**filatteri**» (23,5) sono astucci contenenti testi della Tôrâh, fissati con strisce di pergamena o di cuoio alla fronte e sull’avambraccio sinistro, come prescritto: «**Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi**» (Dt 6,8).

Le «**frange**» (23,5) erano delle treccine di tessuto munite di un cordoncino e poste ai quattro angoli del manto della preghiera, come comandato dal Signore: «**Parla agli Israeliti dicendo loro che si facciano, di generazione in generazione, una frangia ai lembi delle loro vesti e che mettano sulla frangia del lembo un cordone di porpora viola. Avrete tali frange e, quando le guarderete, vi ricorderete di tutti i comandi del Signore e li eseguirete; non andrete vagando dietro il vostro cuore e i vostri occhi, seguendo i quali vi prostituireste. Così vi ricorderete di tutti i miei comandi, li metterete in pratica e sarete santi per il vostro Dio. Io sono il Signore, vostro Dio**» (Nm 15,38-41).

«**Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli**» (23,8).

In contrapposizione al comportamento di scribi e farisei, Gesù comanda ai suoi discepoli di assumere un differente atteggiamento: «**Tra voi non sarà così**» (20,26); «**Tra voi però non è così**» (Mc 10, 43); «**Voi però non fate così**» (Lc 22,26); «**Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù**» (Fil 2,3-5), che ha parlato come ha vissuto, tracciando un cammino da seguire, come possibilità di vita anche per altri.

«**E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste**» (23,9).

Contrastando ogni logica di supremazia e di predominio, Gesù comanda di reputare “fratelli” gli altri, perché figli dello stesso Padre. Fraternità che esclude qualsiasi superiorità e disuguaglianza.

«**E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo**» (23,10).

Gesù esorta a essere discepoli di un solo Maestro: il Cristo, l'unica Guida spirituale: Via che porta al Padre. Pertanto, qualunque ruolo o compito uno abbia o svolga: si resta dei semplici cercatori di Dio, chiamati a crescere in umanità in compagnia dei fratelli.

Questa, dunque, la misura dell'autorevolezza di chi ha un compito di guida: Gesù era credibile e autorevole perché non parlava come un interprete della legge di Mosè, ma «**come uno che ha autorità**» (7,29): come l'inviato del Padre.

«Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato» (23,11-12).

Quest'espressione – in parte già usata riguardo alle pretese di Giacomo e Giovanni (cfr. 20,20-28; Mc 10,35-45); ora, riproposta con riferimento a quanti esercitano il potere, la cui grandezza sta nel servizio – è il capovolgimento d'ogni criterio di vantato merito: non misurato su titoli e primi posti, ma sul servizio-senza-pretese, scelto per amore: per servire e innalzare gli altri.

È l'umiltà testimoniata da Cristo: «**pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini**» (Fil 2,6-7) e mostrata da Gesù: «**non è venuto per farsi servire, ma per servire**» (20,28 e Mc 10,45): coerente tra ciò che dice e ciò che fa.

Considerazione.

Tranne Gesù: coerente fino alla fine, nessuno è esente dall'ipocrisia.

Ipocrita è chi dice falsità, particolarmente con tre ambigui atteggiamenti:

- simulando, nel senso di mascherare il proprio pensiero per tentare di allontanare da sé qualunque sospetto;
- contrastando, nel senso di voler apparire altro – diverso e meglio – da ciò che davvero si è;
- mentendo, nel senso di radicale inganno di sé e degli altri.

E questo attraverso comportamenti religiosi, sociali, etici e affettivi di facciata, solo per riconoscimento e consenso.

Conclusione.

Motivi positivi e negativi spingono il nostro agire, ma se il nostro fare è solo in funzione dell'apparire: di quello che gli altri vedono e dicono di noi, allora la nostra vita «**è vanità e un correre dietro al vento**» (Qo 1,14; 2,11.17.26).

Le avvertenze di Gesù sui rischi della doppiezza e dell'apparire devono interrogare su "come" ciascuno vive la fede, e sul "modo" di pregare: se è incontro con il Mistero, o solo pratica esteriore, da evitare: «**Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà**» (6,5-6).

Mai bisogna dimenticare di vivere la fede a partire dal cuore, nel segreto. È nel custodire la parola del Signore che s'impara a guardare l'altro e a custodirne la vita ugualmente donata dallo stesso Padre, e il modo per dimostrare di essere fratelli è farsi servitori gli uni agli altri.

Davvero credi che la Scrittura è parola rivolta a te personalmente, e che ti riguarda sempre e non secondo convenienza?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.